

Il duello di Mosca



L'appello dell'ex presidente dalle colonne della «Stampa» nel giorno faticoso in cui gli è intimato di testimoniare al processo contro il Pcus. «Parlo solo come consulente» Eltsin: «Manca di rispetto verso i giudici e lo Stato»

«Il mondo denuncia questa illegalità»

Gorbaciov non cede, la Corte oggi lo aspetterà invano

Appello di Gorbaciov a «coloro che furono partner nella politica mondiale contro l'illegalità che si compie nei miei confronti». Eltsin lo accusa di mancanza di rispetto verso la Corte e le leggi russe ma Gorbaciov ribadisce «In aula non mi presento». È l'ultima puntata del processo al Pcus oggi, secondo l'ingiunzione dei giudici, Gorbaciov dovrebbe andare a testimoniare. Cosa faranno se lui non va?

JOLANDA BUFALINI

«Rivolgo un appello a coloro che furono miei partner nella politica mondiale». Il gesto di rivolta di Mikhail Gorbaciov di fronte a quella che definisce «una illegalità che si sta compiendo nei miei confronti» giunge in Italia attraverso l'editoriale che pubblica oggi *La Stampa* di cui l'ex presidente dell'Urss è collaboratore d'eccezione. E si rivolge a coloro che con il presidente sovietico, posero la parola fine all'epoca della guerra fredda. Insieme all'appello un avviso «Il comportamento illegale delle autorità russe nasconde una grave crisi politica». Di qui la scelta di dare il massimo di clamore al suo rifiuto di comparire nell'aula di tribunale dell'Alta corte russa.

La Corte costituzionale russa, è intervenuto direttamente ieri per la prima volta, il presidente russo Boris Eltsin accusa il suo antico rivale di mancanza di riguardo verso la Corte, lo Stato e le leggi russe. Gorbaciov ha, da parte sua respinto l'accusa. «Non è vero che non rispetto quell'istanza anzi voglio tutelare la natura che è di giudicare la legittimità delle leggi e non di imbastire processi politici», ha detto in una intervista che la *Komsomolskaja pravda* pubblicherà nei prossimi giorni. «Sono sempre pronto a discutere con i giudici e con il presidente della Corte costituzionale purché ciò non avvenga nell'ambito del processo», ha spiegato ai giornalisti dopo aver parlato al telefono con Valery Zorkin, presidente del dibattimento. E ha precisato: «Potrei parlare con loro in qualità di consulente. Tocca ai giudici adesso decidere se accettare la strada del compromesso e trovare una soluzione che faccia uscire tutti dalla impasse o se perseguire la linea dura. L'una e l'altra via sono imbarazzanti per i giudici fra i quali ieri si è prodotta una prima defezione. Il giudice Jury Slobodkin che rappresenta ai processi i deputati comunisti, ha dichiarato che la convocazione di Gorbaciov «è un tentativo di screditare l'ex presidente sovietico di fronte all'opinione pubblica internazionale, ponendo in tal modo fine alla sua attività politica». Una presa di posizione sorprendente perché proprio i comunisti sono stati i più accaniti accusatori di Gorbaciov durante il dibattito, vedono in lui il liquidatore dell'Urss e del Pcus. Accettare la proposta di Gorbaciov sarebbe riconoscere l'errore ma anche la via della coazione ha i suoi rischi. L'Alta Corte è nata in Russia come embrione di un sistema che ancora non c'è. Una Costituzione di cui esiste solo un progetto, a suo tempo oggetto di scontro fra governo e parlamento, non esistono procedure, se non quelle, ambigue e arbitrarie del codice penale del passato regime.

Qualcosa, se vogliono ottenere giudici, devono rivolgersi alla compiacenza di altri poteri, così come hanno fatto per proibire a Gorbaciov di uscire dal paese. Così, l'ex presidente ha dovuto ascoltare per telefono il pistolotto del ministro degli Esteri Kozyrev. «Si comporti da buon cittadino e non le restituirò i documenti di viaggio». Il popolo russo vorrebbe vedere un Gorbaciov esemplare nel compimento dei suoi doveri civili.

A occhio e croce un piccolo arbitrio, una limitazione della libertà personale esercitata attraverso un atto amministrativo (la legge dice che il ministro può negare l'espatrio se questo implica turbamento dell'ordine), se ne compiono tanti in Russia dove non esiste, non è mai esistita nemmeno una impalcatura dello stato di diritto. Ma la china è pericolosa e i giudici stessi sanno che per loro potrebbe chiudersi in un cul de sac, in una perdita di prestigio per i «supremi garanti del diritto».



Il presidente della Georgia, Eduard Shevardnadze

I ribelli sfondano in Georgia, smacco per Shevardnadze

A quattro giorni dalle elezioni parlamentari in Georgia Shevardnadze, candidato unico alla presidenza, deve fare i conti con una improvvisa offensiva dei ribelli abkhazi. Sfondata la difesa georgiana le truppe secessioniste hanno raggiunto la frontiera con la Russia. Centinaia di morti e oltre 50mila i profughi. Il Consiglio di Stato parla di «minaccia all'integrità e all'indipendenza georgiana».

PAVEL KOZLOV

«MOSCA. Tempi duri, anzi drammatici per Eduard Shevardnadze, il fiore all'occhiello della diplomazia sovietica della perestrojka, coautore, insieme a Gorbaciov della politica del «nuovo pensiero» tornato sette mesi fa, dopo il crollo dell'Urss nella sua piccola Georgia per garantire la pace interna. Dopo il suo mento in patria Shevardnadze, già a capo del Consiglio di Stato ha dovuto affrontare prima il gravissimo conflitto con l'Ossetia del Sud e poi, a metà di agosto gli scontri etnici in un'altra repubblica autonoma dentro la Georgia quella abkhazia, presto degenerati in una guerra tra le truppe georgiane e i secessionisti abkhazi sostenuti da numerosi reparti di volontari armati dalla Russia. Da repubbliche autonome del Caucaso del Nord.

A soli quattro giorni dalle elezioni politiche in Georgia, fissate per domenica, 11 ottobre Eduard Shevardnadze, candidato unico alla presidenza del parlamento che dovrà essere eletto con il voto diretto dei cittadini ha subito un inatteso colpo mancino che potrebbe mettere in forse lo stesso svolgimento delle elezioni anche se - a detta del ministro degli Esteri georgiano, Aleksandr Cikovaidze - «esse si devono tenere comunque, sia pure sotto le pallottole e in mezzo ai bombardamenti». Dopo l'occupazione, venerdì scorso della città di Vagra, in violazione degli accordi trilaterali georgiano-abkhazo-russi raggiunti il 3 settembre, i «ribelli abkhazi hanno scatenato nella notte fra lunedì e martedì un formidabile attacco contro le formazioni georgiane caricate dall'inter parte nord-occidentale della repubblica autonoma, e hanno raggiunto la frontiera russo-abkhazia il centro stampa del Soviet Supremo dell'Abkhazia ha parlato ieri di pesanti perdite a centinaia di soldati della parte avversaria. Le truppe del Consiglio di Stato georgiano hanno abbandonato sul campo di battaglia un gran numero di armamenti compresi carri armati e autoblinde, una parte di esse si è

ritirata a nord, verso le montagne, un'altra parte ha varcato la frontiera. Per tutta la notte non si è interrotto un flusso di profughi, per lo più georgiani, dalla zona della battaglia verso le città russe. Adler e Sochi sulla costa del Mar Nero dove se ne trovano ormai oltre 50mila.

Il ministero della Difesa georgiano ha accusato il dicastero militare russo di aver dato un sostegno diretto «ai separatisti abkhazi e ai loro mercenari», compreso il passaggio di armi e di aver «violato il principio del rispetto dell'integrità territoriale della Georgia» denunciando un complotto contro Tbilisi da parte della «reazione rossa-marrone a Mosca e in Abkhazia». L'unica forza su cui contano in Russia, hanno sostenuto le autorità georgiane negli ultimi giorni, è il presidente Eltsin lontano dal voler compiere «passi avventati».

Ma ieri al parlamento Boris Eltsin ha annunciato che il contingente militare russo di aver dato un sostegno diretto «ai separatisti abkhazi e ai loro mercenari», compreso il passaggio di armi e di aver «violato il principio del rispetto dell'integrità territoriale della Georgia» denunciando un complotto contro Tbilisi da parte della «reazione rossa-marrone a Mosca e in Abkhazia». L'unica forza su cui contano in Russia, hanno sostenuto le autorità georgiane negli ultimi giorni, è il presidente Eltsin lontano dal voler compiere «passi avventati».

Discorso al Parlamento sui titoli di Stato per privatizzare l'economia

«Fidatevi del mio coupon» Eltsin vuol riguadagnare credito

Il presidente russo prospetta l'alleanza con le forze moderate ma rilancia sulla privatizzazione «I cittadini potranno comprare terra e case con le azioni distribuite dallo Stato». Critiche al governo «insensibile al malcontento della gente» che tuttavia deve restare in carica «Nessuno avrebbe potuto fare meglio». I militari russi restano in Abkhazia per controllare coste e linee ferroviarie.

appartiene allo Stato. Tuttavia ciò che sino a ieri per il comune cittadino non valeva nulla, acquista improvvisamente un notevole potere di attrazione. Sulla riforma della terra sinora impantanata nella palude della maggioranza conservatrice del parlamento, Boris Eltsin è tornato a insistere. «Si deve privatizzare tutte le forme in termini che non fanno che alimentare traffici illeciti».

Eltsin ha lodato il comportamento costruttivo di forze come l'Unione civica del vice presidente Aleksandr Rutskoj e Arkadyj Volkij, presidente degli imprenditori russi. Elogio che molto probabilmente prelude al compromesso con il potente complesso militare-industriale che Volkij rappresenta. Un compromesso con il quale il presidente russo non intende gettare in mare il premier Gajdar. «Nonostante gli errori sono convinto che in una situazione così difficile qualsiasi altro governo avrebbe fatto peggio».

Egor Gajdar è intervenuto anch'egli nel dibattito per criticare l'ipotesi di una «soluzione cinese», prospettata da Volkij, ai problemi della riforma in Russia. Per quanti buoni risultati abbia dato ha affermato, poggia su una struttura autoritaria dello Stato che non fa parte della nostra strategia politica.

La lotta all'inflazione e la privatizzazione sono gli obiettivi che Eltsin indica come prioritari nella politica di riforma del governo che probabilmente, vedrà la sostituzione di tutti i ministri economici.

Ma al di là dell'economia sui vertici russi preme in modo sempre più affannoso la guerra civile nel Caucaso fra estremo limiti della Russia meridionale e la Georgia di Shevardnadze. Le truppe russe ha affermato Eltsin, non lasceranno l'Abkhazia, anche se nei combattimenti fra georgiani e abkhazi. Diverse le motivazioni per questa decisione di impegno in un paese che, formalmente costituisce un altro Stato oltre tutto non membro

della Csi. «Dobbiamo mantenere il controllo della costa e delle linee ferroviarie fra Abkhazia e Russia e Abkhazia e Georgia», ha affermato Eltsin in una conferenza stampa improvvisata dopo la seduta parlamentare. Ma vi è anche il dovere di difendere la popolazione russa nella regione ha detto il presidente russo. Si lamenta già, dalla piccola repubblica in guerra con la Georgia un flusso di 25.000 profughi russi. È un mutamento qualitativo, la formalizzazione della presenza militare della grande potenza in un altro Stato in difesa dei compatrioti anche se la presidenza russa ha ribadito che «solo con soluzioni politiche e non con la guerra si può arrivare a un accordo nella regione». Il presidente incontra da tenersi in Abkhazia il 13 ottobre con il presidente del Consiglio di Stato georgiano, Eduard Shevardnadze, e con i dirigenti del movimento separatista della Abkhazia.



Boris Eltsin e in alto Gorbaciov mentre risponde ai giornalisti

Intervengono Anselmi, Bocca, Cacciari, Mauro, Parlato e Villetti

Ma per l'amico Mikhail stavolta non scatta l'appello

Eroe sconfitto, abile politico che «gioca» a fare il martire, parafiumine di Boris Eltsin? Cosa è oggi Mikhail Gorbaciov e, soprattutto, perché si parla tanto poco di lui? Il silenzio dell'intellettuale democratica di fronte alla limitazione della libertà per l'ideatore della perestrojka attesa, opportunismo, disamore? Rispondono Giulio Anselmi, Giorgio Bocca, Massimo Cacciari, Ezio Mauro, Valentino Parlato e Roberto Villetti.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. «Do you remember Mikhail Gorbaciov? Non è una domanda retorica. Semmai provocatoria. L'uomo che ha segnato questo secolo di secolo sembra essere rimasto solo divenendo nei fatti per l'Occidente una sorta di illustre «desaparacido». Solo di fronte alla pesante accusa rivoltagli dal suo grande nemico Boris Eltsin di essere responsabile del crimine politico e giudiziario dei rimpatri compiuti dal partito comunista sovietico. Questa solitudine emerge in tutto il suo clamore dal silenzio - complici? disattenti? opportunisti? - di quella intellettualità democratica nostrana che sul Gorbaciov presidente aveva

versato fiumi di inchiostro. Il dissidente Mikhail Sergeevic non sembra però far notizia nemmeno oggi nel momento in cui un potere vendicativo gli impedisce di lasciare liberamente il proprio Paese. Pochi gli articoli di prima pagina a trentant'anni dalle prese di posizione autorevoli in suo favore (ieri il ministro Martelli, Anselmi e la Lega coop) mani festazioni di protesta per la limitazione delle sue libertà non meno a parlare.

Perché questo silenzio? Perché la gratitudine non è di questo mondo? afferma Giorgio Bocca - e poi in un momento di grave crisi economica come quello che attraversiamo i te-

mi di politica estera vengono messi tra parentesi. Nel silenzio degli intellettuali si cela un'idea che una buona dose di opportunismo? Non v'è dubbio - ripete ancora Bocca - che dietro l'insistenza di una ragione si incontra una ragione che è il solito «stavoismo» che si appropria di «stavoismo» al duello tra Eltsin e Gorbaciov. E questo mi sembra francamente insopportabile. Di fronte alla storia i meriti di Gorbaciov sono mille volte superiori a quelli di Eltsin. Ricordarlo in questo momento sarebbe prova di onestà intellettuale.

Silenzio opportunistico dunque? In un'accezione del «Maoismo» si sente di accettare. Siamo stati - sottolinea Mauro - uno dei pochi giornali ad aver dedicato un editoriale all'vicenda che investe oggi Mikhail Gorbaciov dicendo chiara mente che in questa vicenda la nuova Russia non si discosta in autonomia dalla vecchia. Il fatto è - spiega il direttore di *La Stampa* - che per l'attuale leadership moscovita Gorbaciov rappresenta l'embrione di un potere alternativo che come tale va represso. Ma lo scontro è ancora in pieno

svolgimento con esito affatto scontato ed è anche per questo che vedremo Gorbaciov e Shevardnadze su Eltsin si ha un atteggiamento attendista. «Di certo» - conclude Mauro - «è assolutamente inaccettabile la pretesa di Boris Eltsin di far pagare a Mikhail Sergeevic le colpe di Lenin. Gli vengono imputati i 70 anni di comunismo reale» dicono «scendo il ruolo decisivo assunto da Gorbaciov nella disarticolazione dello Stato-Leviatano sovietico. Colpendo lui si pensa di rafforzare il potere di Eltsin ma questo processo all'ultimo capo comunista è il primo grande riformatore dell'Urss rischia di mettere a nudo la debolezza dell'attuale potere russo».

Eroe sconfitto o protagonista di una partita politica ancora tutta da giocare? Per Massimo Cacciari non vi sono dubbi. «Gorbaciov» - sostiene - «è una figura da tragedia greca che va valutata adottando categorie metapolitiche. Come statista il suo bilancio è decisamente fallimentare. La sua grandezza risiede nell'aver legato il proprio destino ad una idea suicida quella dell'autor-

OGNI SABATO DAL 17 OTTOBRE CON L'UNITA' **QUATTRO LIBRI TUTTI DA RIDERE** IL CINEMA DEI FRATELLI MARX **QUATTRO SCENEGGIATURE INEDITE DEI LEGGENDARI COMICI:** 1. THE COCOANUTS 2. ANIMAL CRACKERS 3. MONKEY BUSINESS 4. HORSE LIBERS **L'Unità**